

L'ASSEMBLEA DEGLI IMPRENDITORI LOMBARDI

EFFICIENZA NEI FATTI

PELLICANO' (RICONFERMATO PRESIDENTE) HA SOTTOLINEATO
L'URGENZA DI DARE RISPOSTE CONCRETE NON SOLO IN
TERMINI SALARIALI AI PROBLEMI DELL'INCIVILIMENTO

L'economia è ammalata, la impresa non sta bene. Soffre di carenze di vitamine: non si sviluppa, perde peso economico, la sua struttura si indebolisce perché la linfa finanziaria non la anima a sufficienza; i suoi movimenti sono inceppati, lenti, perché il mercato interno è fiacco e quello d'esportazione non ripaga a sufficienza, in termini di redditi, gli sforzi che gli imprenditori compiono per conquistarlo. Un male che dura da tre anni, almeno, e che sta intaccando la costituzione dell'organismo produttivo. Bisogna quindi pensare seriamente a curarlo, ma è altrettanto necessario "disinquinare" l'ambiente.

In questa efficace immagine si ritrovano i principali motivi del discorso che il presidente dell'Assolombarda, ing. Giuseppe Pellicano', ha tenuto ieri mattina, nell'Auditorium di via Pantano, in occasione della assemblea annuale. Una ora di esposizione pacata, severa, ma obbiettiva; diagnosi ed indicazioni di rimedi in una prospettiva possibilistica, lontana dalla utopia, molto realistica, solidamente ancorata a dati di fatto.

Pellicano', in sostanza, ha detto che lo stato di depressione generale dell'economia si ripercuote sulle imprese e non consente di intravedere la possibilità di "rivitalizzare il sistema produttivo". Non siamo quindi in presenza di una crisi congiunturale, ma di un deterioramento del sistema economico-politico; l'impresa, pertanto, paga un costo elevatissimo in termini di mercato, e come centro di vita sociale nel quale si identifica e si concentrano motivi di contestazione e di lamentele che sono invece propri di tutta la collettività nazionale.

Pellicano' ha poi detto che tre anni di tensione, di agitazioni e spesso di violenze hanno dimostrato che la pace sindacale non si raggiunge con l'immobilismo e non può essere presa a pretesto per rallentare l'evoluzione economica e sociale. «Gli industriali — ha aggiunto — nello sforzo di capire le recenti vicende italiane sono pronti a un riesame critico del loro comportamento. Ma non possono ammettere che le controversie degenerino in violenza e che venga alimentato un clima di "processo permanente", contro gli imprenditori ingiustamente accusati di tutti i mali del Paese».

Anzi, proprio questa atmosfera di reciproche accuse — ha rilevato ancora il presidente dell'Assolombarda — di dif-

fidenza e di rifiuto del dialogo è una delle ragioni di fondo della stagnazione economica, sociale, politica e psicologica. «E' giunto invece — ha aggiunto — il momento di compiere uno sforzo serio e concordato per reagire all'ondata di pessimismo. E per fortuna in alcuni ambienti politici ed in alcuni gruppi sociali cominciano ad affiorare i segni di un impegno comune per superare questo difficile momento».

Pellicano' ha poi affrontato l'esame della situazione economica per rilevarne lo stato di persistente gravità.

La produzione industriale, infatti dopo due anni di regresso, è riuscita a malapena a ritornare sui livelli del 1970. Gli impianti sono sempre sottoutilizzati. Sottoutilizzate sono anche le forze di lavoro: l'occupazione è diminuita di 200.000 unità nel giro di due anni e la media italiana delle ore lavorate per operaio è la più bassa di tutti i Paesi industrializzati.

Lo scarso impiego dei fattori

produttivi ha poi causato un aumento dei costi e dei prezzi (+8,8% tra il febbraio 1972 e il febbraio di quest'anno). Le tensioni inflazionistiche si sono fatte più acute per le recenti vicende monetarie internazionali.

Il ristagno economico è quindi aggravato e inasprito dalla progressiva degradazione del settore pubblico. La sua inefficienza in servizi fondamentali, quali l'assistenza sociale, l'istruzione, la giustizia, ha provocato — ha detto ancora Pellicano' — un diffuso e giustificato malcontento che si è scaricato soprattutto nelle fabbriche. «Il normale confronto sindacale tra lavoratori e datori di lavoro è stato falsato, esasperato, contrapponendo gli uni agli altri su problemi — come quello delle riforme — che esulano dalla loro sfera di potere».

Dopo aver rilevato che alle aspirazioni di una vita più civile si è tentato di rispondere quasi soltanto con aumenti di paga, e gli stessi in-

dustriali sono stati pubblicamente invitati ad accogliere le richieste salariali dei lavoratori, il presidente dell'Assolombarda ha rilevato: «E' stata data una risposta sostanzialmente sbagliata, perché non è riuscita a sostituire la mancanza di servizi sociali ed ha mascherato la responsabilità del potere pubblico».

La soluzione dei problemi di fondo della società italiana richiederà perciò un lavoro lungo e impegnativo. E dovrà essere inquadrata — secondo Pellicano' — in un più ampio rilancio di tutto il sistema economico-sociale, aumentando in primo luogo l'efficienza dei settori capaci di esercitare una azione traente. «Le imprese industriali, che rappresentano una forza viva e vitale, dovranno quindi essere stimolate verso investimenti tecnologicamente avanzati e contemporaneamente — ha detto a questo proposito — dovrà anche essere studiato il sistema per

consentire il ricambio e la riqualificazione dei lavoratori, senza creare traumi sociali».

Un aspetto particolare del reperimento dei mezzi finanziari è rappresentato dal mutamento, verificatosi negli ultimi anni, nel meccanismo di formazione del risparmio. La redistribuzione del reddito, operata soprattutto per il tramite degli aumenti salariali, ha notevolmente ridotto il risparmio delle imprese e ha incrementato quello delle famiglie, che ha preso prevalentemente la forma di deposito bancario. Le aziende incontrano difficoltà, con l'attuale ordinamento finanziario, a trovare sul mercato adeguati volu-

mi di capitale di rischio. Esse sono quindi costrette a ricorrere a forme di finanziamento creditizio, indebolendo le loro strutture finanziarie.

«Una delle riforme più urgenti è quella dell'amministrazione pubblica — ha affermato l'ing. Pellicano' — che dovrà rinnovarsi nelle strutture e nelle procedure per consentirci un'adeguata partecipazione alla Comunità europea. Il settore pubblico deve assumersi precisi compiti sociali, ma al tempo stesso deve imporsi rigorosi criteri di efficienza. I bisogni da soddisfare si chiamano giustizia, istruzione, sicurezza sociale, ed hanno quindi motivazione pubblica, ma non si deve per questo impedire, per miraggi demagogici, che alla realizzazione delle opere e delle infrastrutture partecipino anche l'industria privata.

«In questo quadro di riforma del sistema socio-economico gli imprenditori diverranno interlocutori dei poteri pubblici non soltanto per portare avanti i problemi di loro diretto interesse, ma anche per contribuire all'incivilimento del Paese.

«Su questa direttrice, del resto, sta già muovendosi l'Assolombarda attraverso una serie di indagini del Centro studi sui problemi e le prospettive della Lombardia nel quadro europeo, sulla mobilità del lavoro, sui problemi della formazione professionale, sulla difesa dell'ambiente».

Il presidente dell'Assolombarda non ha mancato di rilevare che queste prospettive debbono inquadrarsi in un disegno politico più organico nel quale, anzitutto, il discorso europeistico deve essere presente come elemento di impegno e di stimolo. Al livello politico, poi, si sollecita l'attuazione di una programmazione che non sia velleitaria, episodica e senza nerbo, ma una visione moderna della funzione e dei compiti di uno Stato che deve risultare dalla

somma dei consensi e delle partecipazioni finalizzate al raggiungimento di precisi e possibili obiettivi.

Pellicanò ha concluso il suo intervento con un atto di fiducia, che contiene anche un invito alla speranza. In particolare dalle vicende sindacali degli ultimi mesi, che sono costate notevolmente in termini di perdite di ore lavorative e di produzione è scaturita la convinzione che il metodo della trattativa possa essere innovato con uno spirito più vicino alle realtà che nascono dalla vita delle imprese e dalle necessità della comunità sociale.

Conclusa la relazione di Pellicanò l'assemblea è stata invitata dal dott. Alighiero de Micheli ad anticipare la procedura per la nomina delle cariche sociali. «Credo di interpretare il pensiero di tutti gli industriali lombardi — ha detto de Micheli — nel proporre la riconferma dell'ing. Pellicanò per acclamazione a presidente dell'Assolombarda per il prossimo biennio con lo augurio che possa continuare a guidare la associazione con lo spirito e la combattività di cui tutti gli siamo grati».

Un applauso ha accolto la proposta. Il dibattito che ne è seguito ha visto impegnati una decina di oratori. Quattro sono stati i temi di fondo affrontati: l'impegno del mondo industriale verso i problemi europei; la connessione del mondo economico con le esigenze della vita politica e le implicazioni che ne derivano sul piano delle decisioni; e poi due temi che riguardano la struttura ed i rapporti all'interno del mondo imprenditoriale, cioè le vicende legate alla vertenza del contratto dei metalmeccanici, e la validità ed il funzionamento dell'organizzazione associativa del mondo industriale.

L'ing. Locatelli, vice presidente della Confindustria, ha ribadito la fondamentale esigenza che l'Italia non allenti il suo impegno europeistico per evitare un «pericoloso isolamento». Il dott. Gavino Manca, capo dell'ufficio programmazione della Pirelli, ha rilevato che la carenza e la deficienza di infrastrutture incide notevolmente sul ritmo di sviluppo della vita e dell'economia italiana, e che la reazione contro questa inefficienza si scarica sulle imprese quale unico punto di focalizzazione della contestazione. A suo giudizio, quindi, si deve allentare questa morsa dando attuazione ai programmi per le riforme con una decisione realistica ma anche con scelte definitive obiettivamente valide.

E' stata poi la volta di tre oratori, il prof. Zanelli, il dott. Vertemati ed il dott. Mazzoleni, presidente della Federmeccanica che hanno parlato delle vicende legate al contratto dei metalmeccanici e di cui riferiamo a parte le dichiarazioni.

L'analisi del comportamento delle rappresentanze sindacali del mondo imprenditoriale è stata fatta dal dott. Giudici presidente del Gruppo giovani industriali, il quale ha anzitutto rilevato che la partecipazione delle imprese e dei loro rappresentanti è sempre meno incisiva e numerosa. A suo giudizio, quindi, accanto all'assenteismo che occupa tanto spazio nelle cronache del lavoro si deve parlare anche di assenteismo da parte degli imprenditori nel partecipare alla vita delle associazioni. «Vi è qualcosa che non funziona e che sfugge ad una analisi precisa. Certo vi è della confusione interna che influisce sulle scelte e sulle decisioni circa la politica necessaria per orientare le istanze imprenditoriali nelle sedi del dibattito sociale».

Il dott. Giudici ha sollecitato una maggiore presa di coscienza della unitarietà di impostazione delle politiche che deve esprimere il mondo imprenditoriale per non correre gli stessi pericoli «di frazionismo e revisionismo che si addebitano ai partiti politici».

A suo giudizio, pertanto, la Confindustria va considerata una associazione di «secondo grado», che dovrebbe quindi essere espressione del livello «primario» cioè delle associazioni territoriali e di categoria.

Non è quindi una riforma di vertice — ha sostenuto lo oratore — quella alla quale si deve tendere, ma piuttosto ad una verifica dell'efficienza delle associazioni industriali che devono coagulare le forze imprenditoriali per proiettarle in una efficace dimensione politica.

Altra difficoltà rilevata dal dott. Giudici è la mancanza del ricambio nelle strutture imprenditoriali. Si tratta, a suo giudizio, di incanalare nuovi uomini e nuove energie verso il sistema associativo e di vincere le resistenze psicologiche ad un impegno diretto e concreto. L'occasione di trovare nuovi uomini può essere offerta dalle associazioni attraverso le varie "linee", i gruppi di lavoro, i comitati di attività e di studio e gli organismi di settore.

Il dott. Oreste Montagna, presidente del sindacato industriali tessili, ha affermato

che certe informazioni, interviste e asserzioni apparse in questi giorni sulla stampa devono essere categoricamente smentite. Gli imprenditori hanno il diritto e il dovere di difendere i propri interessi.

Il dott. Attilio Pagani, titolare della Vortice, ha illustrato le cause della crisi delle imprese minori: il rapido aumento del costo del lavoro, la ridotta utilizzazione degli impianti, la difficoltà di ottenere finanziamenti nonostante l'aumento della liquidità bancaria, la continua accentuata contestazione della figura dell'imprenditore. Per stroncare alla radice questi mali è necessaria la definizione di una politica globale di intervento.

Il dott. Ottavio Mazzoni, consigliere delegato della CO-TECO, ha detto che finora si è perso troppo tempo per discutere a chi addossare la colpa della crisi. L'importante è costruire per il futuro.